

Felice Cimatti (Università di Cosenza)

*Sguardi animali*

Gli animali non parlano. Questa, com'è noto, non è una descrizione, bensì una *definizione*. L'animale non parla, perché altrimenti non potremmo sostenere di essere noi gli unici animali dotati del linguaggio. La zoosemiotica ha cercato di aggirare questo interdetto, ma senza davvero riuscirci, perché non ha messo in discussione l'impensato del proprio stesso punto di vista sugli animali. In effetti per capire l'altro assoluto, come una rana o un ragno, il linguaggio è inutile, se non dannoso. Se ora mettiamo per una volta da parte la nostra ossessione per il linguaggio, per capire - ma prima ancora per *vederla* - l'animalità degli animali (e di converso la nostra) abbiamo comunque a disposizione i loro sguardi. Che non sono segni, però sono egualmente significativi. Gli animali talvolta ci osservano, benché di sfuggita e quando proprio non possono farne a meno. In questo intervento proverò a seguire gli sguardi animali in una serie di vecchie fotografie. In queste foto compaiono degli animali, spesso anzi sono proprio loro i 'soggetti' di queste foto, altre volte sono solo degli intrusi. In ogni caso queste vecchie immagini sono 'segni'. Ma segni di che cosa? E soprattutto, per chi? Se è l'animalità che si mostra in queste foto ingiallite, che cosa è, allora, l'*animalità*?